



RÉGIS
BOYER

IL POPOLO DI GHIACCIO E ACCIAIO
CHE ATTRAVERSÒ IL MONDO

LA VITA QUOTIDIANA
DEI
VICHINGHI
(800-1050)

BUR
Rizzoli

RÉGIS BOYER

LA VITA QUOTIDIANA
DEI VICHINGHI

(800-1050)

BUR
Rizzoli

VITE QUOTIDIANE

Proprietà letteraria riservata
© 1992 Hachette
© 1994 RCS Libri & Grandi Opere S.p.A.
© 1998 RCS Libri S.p.A., Milano
© 2003 Hachette Littératures
© 2010 Librairie Arthème Fayard
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli

ISBN 978-88-17-09735-2

Titolo originale dell'opera:
La vie quotidienne des Vikings (800-1050), Régis Boyer

Traduzione di Maria Grazia Meriggi

Prima edizione BUR 1994
Prima edizione BUR Vite quotidiane ottobre 2017

Realizzazione editoriale: NetPhilo, Milano

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: /RizzoliLibri

La vita quotidiana dei vichinghi
(800-1050)

Per la pronuncia dei termini nella lingua dei vichinghi, si veda a p. 263.

Prologo

Dopodomani Helga Thórólfsdóttir si sposerà. È una bella ragazza di circa quattordici anni, ha beni di fortuna e appartiene a una famiglia antichissima di potenti *bændr** fra i quali nemmeno si contano i grandi dignitari; le proprietà della sua famiglia, in beni mobili e fondiari, costituiscono un elenco impressionante. È anche in grado di ricapitolare il suo lignaggio. Con gli occhi azzurri, l'incarnato di latte e i lunghi capelli biondi, è di «bella apparenza» e le vesti che porta indicano la sua ricchezza e il suo rango.

La scena che sto inventando qui potrebbe essersi svolta intorno al 950, in qualsiasi paese scandinavo, per esempio in Svezia dalle parti di Sigtuna, in Danimarca presso Ódhinsvé (oggi Odense in Fionia), in Norvegia presso Nidharòs (oggi Trondheim) o in Islanda sulla riva del Borgarfjörðhr.

«Si sposerà» d'altra parte non è l'espressione più adatta. L'espressione più giusta è: «Si sta per sposarla». Il matrimo-

* Il lettore troverà alla fine dell'opera un glossario dei termini norreni in corsivo nel testo e dei concetti principali segnalati da un asterisco.

nio, che è di gran lunga l'atto più importante della vita nella società vichinga, non è mai lasciato al caso e non è nemmeno una questione di sentimenti, anche se questi non sono del tutto esclusi. È invece un «affare» (lo si definisce infatti «acquisto della sposa»). Ciò non ci autorizza a interpretare «affare» in un'accezione strettamente economica: piuttosto in senso più ampiamente sociale. Ma «affare» è comunque il termine da usare: a sposarsi non sono, innanzitutto, due patrimoni. Si uniscono invece con un legame indissolubile due famiglie o due clan, tenendo implicitamente conto del fatto che nessuno dei due è «povero», termine che non definisce necessariamente né esclusivamente l'assenza di ricchezze materiali.

La nozione centrale di questa società infatti è la famiglia, che orienta l'esistenza fin nei minimi particolari. Già Tacito, nella *Germania*, nove secoli prima notava l'eccezionale predominanza in tutti i campi, dal militare al religioso, di questa istituzione. No, Helga non «si» sposa. A proporre e decidere l'unione avrà pensato un mediatore, un personaggio adatto alla circostanza, di solito un parente strettissimo del futuro sposo. Ciò non significa che il consenso degli interessati non possa essere richiesto, ma questa non è la norma e quando un testo introduce tale concessione possiamo essere sicuri che è stato «contaminato» da influssi cristiani. Il mediatore si è innanzitutto preoccupato di saldare fortemente l'un l'altro il lignaggio di Thórólfr, il padre di Helga e quello di Björn, il futuro marito, forse per ragioni politiche, forse per chiudere le interminabili contese che avvelenano da decenni le relazioni fra i due clan – è questo il «lieto fine» di tante saghe* islandesi – o per consolidare il peso e l'autorità di un partito di *bændr*, se ci si può

esprimere in questi termini facendo ricorso al nostro linguaggio contemporaneo, di fronte alla preoccupante ascesa delle prerogative dei «re» che si ispirano ai «moderni» esempi continentali come il danese Haraldr Górmsson o il norvegese Haraldr dalla Bella Chioma o lo svedese Óláfr Sköttkonungr, per non parlare delle pretese di certi sovrani norvegesi sull'Islanda; ovvero – e non sarebbe l'ultima delle cause – per edificare un patrimonio in grado di sfidare qualsiasi concorrenza.

In ogni caso, il matrimonio di Björn e Helga rappresenterà una saggia e proficua operazione al tempo stesso economica, sociale e diplomatica. Il mediatore non ha risparmiato energie a tal fine: innanzitutto si è preoccupato di consultare i responsabili legali di Helga, naturalmente d'accordo con Björn e suo padre, per fissare la cerimonia del fidanzamento (*festarmál*) che ha avuto luogo un anno prima. A una condizione *sine qua non*: che i due contraenti fossero di rango, di qualità o di ricchezza eguali. Era proprio così, per i nostri due fidanzati, dunque non c'era problema. Soprattutto bisognava accordarsi sulle condizioni materiali e le trattative si sono svolte di fronte a testimoni perché, lo ripetiamo, si trattava di un atto sociale determinante. Si è convenuto allora, conformemente alla legge, che la sposa avrebbe portato in dote (*heimanfylgja*, «che la segue d'ora in avanti») un insieme di beni di varia natura il cui valore complessivo equilibrerà quello del *tilgjöf* fornito dal marito al quale questi dovrà associare una sopraddote per un importo fissato dalla legge o *mundr* (la distinzione fra i due istituti non è però certa: i codici in proposito variano). Dopo il matrimonio spetta al marito gestire l'insieme composto da *heimanfylgja*, *tilgjöf* e *mundr* e farlo fruttare ma la

sposa resta proprietaria della sua *heimanfylgja* e anche del *mundr* in caso di divorzio o di separazione e perciò andava fornita ogni garanzia perché l'affare fosse stipulato in maniera soddisfacente per tutti.

È ormai un anno che si è bevuta la *festaröl*, la «birra di fidanzamento» (ogni festa infatti dà origine a un banchetto che si denomina dalla birra, *öl*, che vi si beve e che può avere caratteristiche adatte alla circostanza, essere stata preparata in quella occasione ed essere perciò più o meno forte). Si è affermato debitamente il carattere pubblico del rituale e la sua natura vincolante: tutto lascia pensare che la cerimonia si sia svolta senza incidenti. Mancano due giorni alle «notti d'inverno» (*vetrnætr*: le tre notti che inaugurano l'inverno, in un anno in cui ci sono solo due stagioni o *misseri*, estate e inverno). Le *vetrnætr* cadono in un'epoca che nel nostro calendario corrisponderebbe alla fine di ottobre e nelle più remote epoche pagane, ben più antiche dell'età vichinga, avranno sicuramente dato luogo a importanti festività religiose. È il momento migliore per celebrare una bella festa di nozze: i raccolti sono finiti, il fieno, la più preziosa delle produzioni della terra, è stato seccato e riposto, il bestiame è stato fatto rientrare per l'inverno alla fattoria o abbattuto e preparato per la conservazione, come il pesce secco, la «buona birra» anch'essa preparata; i lavori esterni potevano segnare il passo e ben presto l'inverno avrebbe costretto tutti al riposo.

Helga è pronta. Fra poco arriveranno i messaggeri del fidanzato per condurla in casa sua. Questo atto che pure non è obbligatorio – Helga e il marito avrebbero potuto vivere per un breve periodo anche presso i parenti della sposa – è attestato da testimonianze interessanti perché forni-

scono particolari inseriti incidentalmente nei poemi eddici* il cui contenuto centrale è diverso: la *Rígsthula* dell'*Edda poetica*¹ osserva che la fanciulla «si sposta» alla casa del futuro sposo. Da questa circostanza deriva certamente l'espressione *brúðhlaup* (nozze), letteralmente «corsa della sposa» che probabilmente si era applicata in passato al ratto della sposa al momento delle nozze. Ma in età vichinga (dall'800 circa al 1050 circa) quest'uso era tramontato. Helga è ormai partita su uno di quei cavalli di piccola taglia tanto diffusi in tutto il Nord e come ne esistono tuttora in Islanda. I loro zoccoli particolarmente sicuri permettevano di superare le pericolose paludi caratteristiche di tanti paesaggi nordici dell'epoca.

Probabilmente Helga è giunta presso il fidanzato la vigilia del matrimonio propriamente detto. Infatti quel giorno avrà luogo il «bagno della sposa», certamente traccia di un antico rito lustrale analogo a quelli noti a tutte le culture, al fine evidente di garantire la «purezza» della fidanzata, cioè di liberarla di tutti gli spiriti maligni e le cattive influenze che potrebbero aderire alla sua persona. Tale «bagno», che in realtà era una sauna, era collettivo: vi partecipavano la sposa e tutte le damigelle d'onore e durava abbastanza a lungo; intanto si consumavano dolci. Alla fine si confezionavano corone di fiori e foglie che avrebbero adornato il capo della sposa la quale avrebbe cambiato pettinatura in occasione del matrimonio vero e proprio. Avrebbe portato un velo di lino, secondo un'usanza che doveva risalire ad antiche credenze sui poteri del malocchio da cui ci si doveva difendere, a meno che non servisse semplicemente

¹ *Rígsthula* dell'*Edda poetica*, strofa 23 (confermato dalla strofa 40).